

La lettera

Pensione a 62 anni per aiutare i giovani

Cesare Damiano*

Ho molto apprezzato l'articolo di Oscar Giannino pubblicato sul Mattino del primo agosto. L'analisi politica ed economica che viene svolta è pun-

tuale e largamente condivisibile. È vero: Matteo Renzi ha operato scelte precise e, nell'autunno, molti nodi verranno al pettine. La strada dei due tempi, prima le ri-

forme costituzionali e poi quelle economiche e sociali, ha comportato interventi drastici, a partire dall'accantonamento dei tagli previsti da Cottarelli alla sanità ed

alla previdenza, fino al probabile sacrificio dello stesso commissario alla spending review di cui si sta discutendo in questi giorni.

**Presidente dell'XI Commissione Lavoro della Camera*

> Segue a pag. 47

Segue dalla prima

Pensione a 62 anni per aiutare i giovani

Cesare Damiano*

Il premier sta cercando di arginare l'invadenza dei tecnici e dei commissari sulle scelte che non sono di loro stretta competenza e vorrebbe riconsegnare alla politica ed alla sua discrezionalità la centralità che le compete. Lo si è visto in Europa, alle prese con gli euroburocrati e con il dogma del rigore a senso unico tanto caro ai Paesi del Nord. I tagli proposti da Cottarelli alla previdenza, lo vogliamo ricordare, non soltanto erano altamente impopolari, ma soprattutto ingiusti e figli di una vecchia filosofia rigorista e contabile che, per intervenire sul debito, non ha ancora una volta esitato a colpire duramente con il governo Monti un traballante Stato sociale: continuare su quella strada, toccando addirittura le pensioni in essere liquidate con il sistema retributivo, sarebbe stato a mio avviso diabolico e foriero di un aspro conflitto sociale. Se il ricalcolo del Pil con i nuovi e più favorevoli criteri Eurostat previsto a settembre, lo scudo pro euro di Draghi che coadiuverà l'azione del premier nel Consiglio europeo e la previsione di un maggiore incasso dell'IVA potranno aiutare Renzi, sul lato opposto non si sfugge ad una tendenziale stagnazione della nostra economia ed al conseguente peggioramento dei dati occupazionali. Del resto, l'andamento della cassa integrazione e l'esplosione giornaliera di nuove crisi aziendali ne sono la dimostrazione. Non a caso e per la prima volta, il presidente del Consiglio ammette la difficoltà della situazione quando dichiara di non essere più certo di poter estendere gli 80 euro, di cui sta beneficiando il ceto medio del lavoro dipendente, anche ai pensionati ed alle Partite Iva. Da qui l'urgenza di approvare rapidamente le

riforme costituzionali: a Renzi suggeriamo, a questo fine, di proporre un compromesso di alta qualità politica alle forze di maggioranza e di opposizione, che comprenda anche una revisione dell'Italicum con l'accettazione delle preferenze nel voto dei deputati e con l'abbassamento delle soglie a vantaggio della rappresentatività dei partiti più piccoli. Concludere su questo pacchetto è la premessa per affrontare, con il terreno sgombro dalle architetture istituzionali, il difficile autunno sociale che si presenta ai nostri occhi.

Fino a qui ho trovato larghi punti di convergenza con l'analisi di Oscar Giannino. Con la parte finale del suo articolo invece non concordo e, chiamato garbatamente in causa, vorrei esprimere il mio punto di vista. Il primo interrogativo riguarda il Decreto sulla Pubblica Amministrazione. Perché abbiamo voluto affrontare il tema di «Quota 96» degli insegnanti? Perché si tratta di un errore della «riforma» Fomero, che ha scambiato l'anno solare con quello scolastico che, come tutti sanno, non inizia dal primo gennaio ma dal primo settembre di ogni anno. Stupisce che molti docenti universitari che facevano parte del governo Monti non se ne siano accorti. Così facendo questi 4.000 lavoratori sono rimasti intrappolati non potendo esercitare, per pochi mesi, il loro diritto ad andare in pensione. Ci sono altri errori analoghi che riguardano la previdenza dei macchinisti delle ferrovie (governo Monti) e le ricongiunzioni dei contributi per costruire una unica pensione (governo Berlusconi), ma di questi ci occuperemo in seguito. Il caso degli insegnanti deve essere inserito in questo Decreto che scade il 24 agosto, perché altrimenti si salta un altro anno.

Mi farei una domanda: la politica quando sbaglia deve far ricadere i pro-

pri errori sulle spalle dei cittadini o, viceversa, porvi rimedio? Il secondo quesito di Giannino riguarda i pubblici dipendenti: perché consentire loro di andare in pensione a 62 anni, quando per gli italiani normali il limite è oggi di 63 anni e 9 mesi? Questo non è vero: la normativa proposta non è nient'altro che quella vigente per quanto riguarda le pensioni di anzianità ed è uguale per tutti, lavoratori pubblici e privati. Per poter andare in pensione a 62 anni senza penalizzazioni è necessario avere 41 anni per le donne e 42 per gli uomini. Altro discorso sono le pensioni di vecchiaia. Infine, nessuno vuole riaprire il pensionamento a 60 anni. «Quota 96» che ho introdotto quando ero ministro del Lavoro, sarebbe diventata «Quota 97» dal primo gennaio 2013 (vale a dire un minimo di 61-62 anni di età con 36-35 anni di contributi): ma quella storia è alle nostre spalle. La nuova proposta che abbiamo avanzato è di introdurre un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale a scelta del lavoratore, compreso tra i 62 ed i 70 anni. Requisito minimo è quello di avere almeno 35 anni di contributi. L'assegno pensionistico avrebbe una penalizzazione massima dell'8%. Questa misura, di cui sono primo firmatario, introdurrebbe un criterio innovativo e moderno e consentirebbe di perseguire dei risultati di maggiore equità sociale. Dopo lo scempio degli «esodati» bisogna riflettere su un punto: obbligare tutti ad andare in pensione a 67 anni avrà come risultato aziende popolate da anziani e bloccherà per lungo tempo l'ingresso dei nostri figli nei luoghi di lavoro. Non lamentiamoci, poi, se aumenta la disoccupazione giovanile.

**Presidente dell'XI Commissione Lavoro della Camera*

© RIPRODUZIONE RISERVATA